



Sopravvissuti Visto che sono rimasti in tre, P.G.R. significa anche «Però Giovanni, Giorgio, Gianni Resistono...».



P.G.R.

Ultime notizie di cronaca

Ultime notizie, letteralmente. Questo è l'ultimo album dei P.G.R., in tutti i sensi. Ferretti, Canali e Maroccolo hanno unito le loro diversità per l'ultima volta. Il disco è nato per onorare un vecchio contratto discografico, rimasto per anni disatteso. Un patto obbligato che però ha generato un album sorprendente, che gli stessi autori ritengono tra i loro migliori, se non il migliore. Ed è vero.

L'ultima grazia ricevuta

Incontrato sul suo Appennino, Giovanni Lindo Ferretti racconta il percorso che l'ha portato, insieme a Maroccolo e Canali, all'ultimo disco dei Per Grazia Ricevuta. L'ultimo, in tutti i sensi. // Davide Sapienza - foto Alex Majoli

P.G.R. e, prima ancora, C.S.I. Ultimo decennio del Ventesimo secolo questi, primo decennio del Ventunesimo i primi. Musica, album, concerti, viaggi trasversali. Una bomba a orologeria in musica che ha smascherato la pochezza di una sottocultura, dall'interno. Missione compiuta e così arrivano le *Ultime notizie di cronaca*. In nove canzoni, **Canali, Ferretti e Maroccolo** decretano la fine di un mondo deceduto, ma che ancora non se ne è accorto. E la fenice risorgerà, chissà dove, chissà quando. Giorgio, Giovanni e Gianni. Il G3 della musica italiana ha ancora tante cose da dire – ma come sempre decide di andare verso la meta incognita. Noi, intanto, siamo andati in Appennino da Ferretti a chiedere spiegazioni: *Bisognerebbe che... Bisogna il presente*, dice *Cronaca montana*. Siamo d'accordo. «Pensare che ho accettato di **fare questo disco per onorare un contratto**, poi...», dice Giovanni Lindo. Già, poi? Poi la magia delle alchimie ha prodotto *Cronache* che sono – per citare Canali – «l'album

più bello dei P.G.R.». O, per dirla con Maroccolo, «siamo stati agevolati dalla sfortuna di esserci ritrovati in tre. Avevamo tutti voglia di fare proprio questo album, di far uscire l'istintualità, e ben poco il ragionare». Ferretti è il protagonista di un percorso che ha spiazzato tutti, o almeno tanti. Soprattutto i troppi che vivono spacciando increspature per approfondimenti: *Ciò che ci pare profondo è increspatura* ascoltiamo salmodiare da *Cronaca del 2009 (5769)*. «Ci ho passato del tempo su quel vocabolo, perché era proprio quello: **increspatura**», sorride Giovanni. Siamo avvolti da pietre di montagna fatte casa e da una penetrante pioggia di inizio primavera. Siamo «a metri mille esatti» sull'Appennino reggiano, la valle è quella del fiume Secchia.

No, Ferretti non è impazzito. A che serve ironizzare con petizioni e dire "ridateci Ferretti"? «Scordatevelo», ride lui, e dice che non è mai stato di qualcuno, ma solo del cammino che è diventata la cronaca per eccellenza di un mondo che è marginale per televisioni

e magazine, ma che attraversa e nutre questa stanca e dilaniata Italia: ottocento chilometri di Alpi, millecinquecento di Appennini. Da qui vengono le *Ultime notizie di cronaca*, un vero atto culturale, carne e spirito - e tutto il resto.

Ferretti è in grande forma, la sua voce esprime un uomo risolto, i testi fluiscono, incendiano, sfregiano senza ferire, incitano a non diventare increspature: *nota una qualcerta difficoltà, difficoltà nel procedere*. Fuori, piove. Dentro, libri, disegni, film e semplicità. E le cronache passano da una parte all'altra del tavolo dove siamo seduti con un calice di vino rosso, due uomini di parole che provano a dipanare matasse.

«Sono tornato in montagna a vivere, perché ognuno rispetta la propria storia ed è questa la meraviglia dell'uomo, **essere tutti uguali perché siamo diversi**. E secondo la propria storia, ci sono delle cose sulle quali è giusto che uno dica la sua opinione: ma son poche queste cose, davvero molto poche. Io non sono un tuttologo, io tenterei di essere un nientologo. Se dovessi parlare di ciò che veramente mi sta a cuore, io parlerei sempre e solo di cavalli e di montagne».

E il vostro pubblico? «Ho cominciato con delle canzoni, che hanno un piccolo ma non insignificante pubblico: se dopo venticinque anni salgo ancora su un palco è perché c'è gente che mi ascolta».

Incuriosisce capire come faccia ad avere un rapporto così dialettico con una parte sempre più importante di quel suo «non insignificante pubblico»: «È sempre più quello che vorrei e che mi immagino; non ho pretese artistiche, non dico che **l'arte è incompresa** se nessuno viene a vedermi. Bene o male sono sempre stato compreso, comunque molto ascoltato. E questo instaura un rapporto».

Qui, sotto la montagna che sovrasta Cerreto Alpi, la pioggia continua ad avvolgere, il tempo passa senza ticchettare, le parole vanno e tornano. Interessante questo Ferretti che esprime con lucidità un cammino ineluttabile e reale, con lui è possibile trovarsi su posizioni opposte ma capire di essere uguali: di essere tutti uomini, se ce ne assumiamo la responsabilità: «Ti do ragione, questo è il problema fondamentale, il senso di responsabilità».

Occorre salutarci, ma sai Giovanni, quando scriverò di oggi vorranno sapere: **che accade ora ai P.G.R.**, dopo un album così intenso? «La cosa strepitosa è che ero pure disposto a pagare per non fare questo disco. Alla fine sono felicissimo di averlo fatto. È pieno



Lontano Ferretti è tornato a vivere in montagna, con i suoi cavalli.

di vita, ha reinnescato un processo vitale: in qualche modo si è verificato un miracolo e forse è diventata una fucina di opportunità, proprio perché era un dovere. Non so cosa sarà, ma ci sono almeno dieci frasi di questo disco che potrebbero diventare un racconto, un piccolo saggio... Pensieri molto pensati, colti nella loro purezza, che si sono condensati in un'elaborazione».

Diciassette anni dopo un album che cambiò la musica italiana, *Ko de mondo* dei C.S.I., qui ne abbiamo uno che potrebbe diventare un nuovo inizio. Questo, ricordatelo. Allora, il tuo dopo? «Questa è la sorpresa di vivere, sono curioso di vedere se colpisce o no. Credo che la parte di pubblico che ha seguito la mia evoluzione sarà felice». Giovanni Ferretti pensa, elabora, non vive sulle increspature, ma scende sino alle radici. In Appennino, è risalito sino a esse. Immancabilmente, racconta con nuove cronache da far viaggiare a mille metri esatti, **affidandole alla forza della vita**: si veda il recente spettacolo *Bella gente d'Appennino*, lui è un violinista. Fine.

Usciti di casa, la pioggia è un arrivederci. Seguirò la strada del Secchia, giù, sino al valico verso l'altra valle, dove l'Enza mi rispedirà oltre la Linea Gotica, diritto nelle Alpi dove, come sempre, terrò anch'io *un occhio in basso e uno all'alto, uno sguardo alle spalle e uno scrutare avanti*. Ultime notizie in Appennino.



E GINEVRA SI È FATTA DONNA

Ginevra Di Marco, la potente melodia dei C.S.I. e poi dei P.G.R., voce cristallina e allo stesso tempo possente. È tornata, Ginevra, soprattutto *Donna Ginevra*, tra le poche cantanti nate dall'anima profonda della nostra terra, dove l'humus ancora vive e pulsa lontano dall'artificioso mondo di fattori e fattorini, perché il cromosoma X, nella musica, sta dove c'è vita e non clonazione. Ginevra lascia brevemente le immaginifiche *Stazioni Lunari* e torna on the road sulla via lunga sino al nostro futuro. Da Cuba alla Maremma, passando per *Terra Mia*: quella di tutti. Da ascoltare con meraviglia. // D. S.

Ginevra Di Marco, *Donna Ginevra* (Ma.So./Edel).